

# La "dottrina Dahiya" e il futuro di Gaza

---

[lantidiplomatico.it/dettnews-la\\_dottrina\\_dahiya\\_e\\_il\\_futuro\\_di\\_gaza/8\\_51551/](http://lantidiplomatico.it/dettnews-la_dottrina_dahiya_e_il_futuro_di_gaza/8_51551/)

Piccole Note

## PICCOLE NOTE

“L’esercito israeliano ha poco tempo per portare a termine le sue operazioni a Gaza prima che la rabbia degli arabi nella regione e la frustrazione degli Stati Uniti e di altri paesi per il crescente numero di vittime civili ponga un limite all’obiettivo di Israele di sradicare Hamas, hanno detto questa settimana funzionari statunitensi”. Così l’articolo di testa del New York Times del 9 novembre.

Dello stesso tenore l’articolo di Hamos Arel su Haaretz dal titolo: “Guerra Israele-Hamas: l’IDF [Israel defence force] dice che durerà mesi, i segnali che provengono dagli Stati Uniti non vanno oltre qualche settimana”.

## La dichiarazione della Leaf e quella di Hagari

---

Uno dei segnali è quanto ha dichiarato alla Commissione esteri della Camera Barbara Leaf, vicesegretario di Stato per gli affari del Vicino Oriente, la quale ha detto che il numero delle vittime di Gaza resta incerto e “potrebbe essere addirittura superiore a quello riferito” pubblicamente.

Finora gli USA avevano tentato di diminuire il tragico bilancio, ora addirittura rilanciano (a ragione: tanti sono ancora sotto le macerie e tra i feriti diversi moriranno, anche perché le strutture sanitarie sono state devastate).

Il numero crescente di vittime civili sta scioccando il mondo e diventa sempre più difficile alla leadership occidentale legittimare quanto avviene con il diritto di Israele alla difesa. Reazione eccessiva, sproporzionata e anche poco intelligente quella di Tel Aviv, dal momento che ha seppellito sotto le macerie di Gaza l’ondata di solidarietà globale suscitata dall’attacco di Hamas e la sua immagine internazionale.



Gaza

La reazione eccessiva è stata ammessa pubblicamente dal portavoce delle Forze di difesa israeliane Daniel Hagari, il quale “parlando della fase iniziale dell’offensiva, ha rivelato che ‘l’enfasi’ della rappresaglia dell’IDF era ‘sul danno piuttosto che sulla precisione’”.

L’ammissione di Hagari è stata riportata sul Washington Post del 10 novembre da Ishaan Tharoor, in un articolo in cui, nel riferire i commenti su quanto sta avvenendo a Gaza, spiega che “dietro a tutto questo – e implicito nell’accenno di Hagari riguardante l’”enfasi” sul danno piuttosto che sulla precisione – c’è una dottrina militare che Israele ha adottato da lungo tempo e che sembra sia stata adottata anche in questa circostanza”.

## La dottrina Dahiya

---

Si tratta della “dottrina Dahiya”, scrive Tharoor, che ha “preso forma sulla scia della guerra del 2006 tra Israele e Hezbollah in Libano” e che prende il nome dal quartiere di Beirut ridotto in macerie dai jet israeliani in risposta al rapimento di due dei suoi soldati. Una reazione durissima che sorprese Hezbollah, che si aspettava il lancio di qualche missile.

**“La dottrina emersa dal conflitto fu articolata nella sua modalità più nota dal comandante dell’IDF Gadi Eisenkot. “Eserciteremo un potere sproporzionato contro ogni villaggio da cui vengono sparati colpi su Israele e causeremo danni e distruzioni immensi. Dal nostro punto di vista, si tratta di basi militari”, disse a un giornale israeliano nel 2008. “Questo non è un suggerimento. Si tratta di un piano già autorizzato”.**

“Più o meno nello stesso periodo, l'ex colonnello israeliano Gabriel Siboni produsse un rapporto per l'Istituto per gli studi sulla sicurezza nazionale dell'Università di Tel Aviv in cui sosteneva che alle provocazioni dei militanti provenienti da Libano, Siria o Gaza fosse necessario dare una risposta basata su attacchi 'sproporzionati', che mirano solo in via secondaria a eliminare la capacità del nemico di lanciare razzi o altri attacchi. Piuttosto, l'obiettivo dovrebbe essere quello di infliggere danni duraturi, indipendentemente dalle conseguenze civili, come futuro deterrente”.

“All'avvio di un fase di ostilità, l'IDF dovrà agire immediatamente, con decisione e con una forza sproporzionata rispetto alle azioni del nemico e alla minaccia che esso rappresenta”, scrisse. “Una risposta del genere mira a infliggere danni e punizioni in misura tale da richiedere processi di ricostruzione lunghi e costosi”.

## Le guerre di Gaza e la dottrina Dahiya

---

“Tale dottrina – scrive Tharoor – sembra che fosse in vigore anche durante una serie di ostilità tra Hamas, che attaccava da Gaza, e Israele tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009. Un rapporto commissionato dalle Nazioni Unite su quel conflitto, nel quale sono morti oltre 1.400 tra palestinesi e israeliani [questi ultimi furono 14, di cui 4 uccisi da fuoco amico], ha concluso che la campagna di Israele è stata 'deliberatamente sproporzionata, progettata per punire, umiliare e terrorizzare la popolazione civile, diminuire radicalmente la capacità economica locale sia di lavorare che di provvedere a se stessa e imporre un incombente senso di dipendenza e vulnerabilità”.



Gaza

“La dottrina rimase in vigore anche negli anni successivi. ‘I corrispondenti militari israeliani e gli analisti della sicurezza hanno ripetutamente riferito che la dottrina Dahiya fu la strategia adottata da Israele nel corso della guerra di Gaza dell’estate scorsa”, osservò lo studioso palestinese-americano Rashid Khalidi nell’autunno del 2014, quando una nuova campagna militare israeliana provocò la morte di oltre 1.460 civili, di cui quasi 500 bambini. ‘Siamo sinceri: in realtà questa non è tanto una dottrina strategica, quanto lo schema esplicito di una punizione collettiva, foriero di probabili crimini di guerra”.

“Non sorprende – aggiungeva Khalidi – che la dottrina Dahiya sia stata poco menzionata nelle dichiarazioni dei politici statunitensi e nelle cronache di guerra della maggior parte dei più importanti media americani, che si sono soffermati solo sulla descrizione delle azioni di Israele come ‘autodifesa”.

## La dottrina Dahiya è impazzita

---

Ciò accade anche per l’attuale guerra, durante la quale, come annota Tharoor, “molti politici israeliani hanno chiesto la distruzione totale di Gaza, lo spopolamento del territorio e persino il reinsediamento di Israele” nella Striscia.



Nessuno in Israele, ovviamente, ”ha esplicitamente invocato la ‘dottrina Dahiya’ come programma per la distruzione scatenata a Gaza”, osserva Tharoor, ma registra che il succitato “Eisenkot è membro del ‘gabinetto di guerra’ di Israele”.

In realtà, non è un membro qualsiasi, infatti egli è alla guida del gabinetto in questione insieme al bellicoso Benjamin Netanyahu e a Benny Gantz (che, pur considerato moderato, nelle elezioni del 2019 promosse la sua candidatura a premier con un video nel quale si vantava di aver fatto ritornare intere aree di Gaza “all’età della pietra” durante la guerra del 2014, nel corso della quale comandava l’IDF).

Insomma, l’attacco fuori registro di Gaza non è dettato solo dalla sete di vendetta, ma da lucida dottrina; o, forse meglio, un combinato disposto di tali elementi, con la “dottrina Dahiya” portata a un livello esponenziale quanto catastrofico.

## **Dottrina Dahiya di Fouad Gehad Marei**

Una strategia militare israeliana di guerra asimmetrica che prende il nome dai sobborghi meridionali di Beirut, obiettivo del bombardamento aereo israeliano durante la seconda guerra del Libano del 2006. Gli ideatori hanno annunciato la dottrina in una serie di interviste alla stampa nel 2008, e successivamente gli strateghi militari israeliani studi analitici pubblicati. La dottrina risponde alle nuove e complesse esigenze degli impegni asimmetrici di Israele con Hezbollah nel nord e Hamas nel sud. Entrambi i gruppi condividono una concezione strategica secondo cui gli attacchi alle retrovie civili israeliane possono controbilanciare la superiorità militare delle Forze di Difesa Israeliane (IDF) e ottenere il successo politico. Operativamente, usano missili ad alta traiettoria in grado di colpire gli insediamenti civili israeliani.

In risposta, gli strateghi israeliani sostengono una dottrina militare intesa a infliggere gravi danni alle infrastrutture e ai centri civili dell'avversario per ottenere deterrenza ed evitare di essere trascinati in guerre di logoramento. Gli ideatori, il maggiore generale Gadi Eizenkot, capo di stato maggiore delle forze di difesa israeliane dal 2015, e il colonnello (in pensione) Gabriel Siboni, ora direttore di un importante think tank militare israeliano, sostengono che Israele deve rispondere a le ostilità nemiche immediatamente, con decisione e con una forza sproporzionata. Creando un precedente doloroso e memorabile, le operazioni militari rapide servono ad abbreviare e intensificare il periodo di combattimento e ad allungare i periodi di calma tra i round di combattimento. Gli obiettivi espliciti di Israele includono l'aumento del costo della ripresa postbellica per gli stati e le popolazioni civili che sostengono e finanziano gli attacchi contro Israele. Gli acerrimi nemici di Israele considerano la ripresa postbellica fondamentale e parte integrante di qualsiasi vittoria. Mobilitano le loro risorse finanziarie e non destinate al combattimento per sforzi di ricostruzione su larga scala volti ad alleviare rapidamente le sofferenze dei civili.

Sin dal suo inizio, la dottrina Dahiya ha guidato le operazioni militari dell'IDF a Gaza nel 2008, 2012 e 2014. In ciascuna di queste guerre, gruppi per i diritti umani e organizzazioni internazionali hanno ampiamente criticato Israele per il suo uso sproporzionato della forza e per la portata della devastazione inflitto. Per i critici della Dottrina Dahiya, questa intenzione di infliggere un'immensa distruzione, senza fare esplicitamente distinzione tra obiettivi civili e militari e il danno volutamente elevato inflitto a proprietà e infrastrutture civili, costituisce una violazione delle convenzioni internazionali e delle leggi di guerra, in particolare del principio di proporzionalità.

I sostenitori della dottrina Dahiya ne giustificano l'uso in scontri asimmetrici con nemici che combattono in uniforme. Sostengono che la comunità internazionale dovrebbe rivedere le leggi di guerra in un'era di attori non statali e di terrorismo transnazionale.

I sostenitori della dottrina Dahiya attribuiscono la calma sui fronti settentrionale e meridionale di Israele alla deterrenza imposta dall'uso sproporzionato della forza da parte di Israele in Libano e Gaza.

# La dottrina Dahiya: terrorismo di stato e filosofia del Crimine di guerra

 [Truthout.org/articles/the-dahiya-doctrine-state-terrorism-and-a-philosophy-of-war-crime/](http://Truthout.org/articles/the-dahiya-doctrine-state-terrorism-and-a-philosophy-of-war-crime/)

2 agosto 2014

Israele ha attuato la dottrina Dahiya a Gaza, utilizzando la forza sproporzionata e indiscriminata contro la popolazione civile prendendo di mira scuole, istituzioni religiose e infrastrutture governative.

**Di Stephen Benavides**

## Qual è la dottrina Dahiya?

Nella guerra del Libano del 2006, il comandante settentrionale delle forze di difesa israeliane Gadi Eisenkot, ora vice capo di stato maggiore generale, raccomandò e approvò l'applicazione di una strategia militare che avrebbe preso di mira e distrutto un'intera area civile piuttosto che combattere per conquistare posizioni fortificate una dopo l'altra. Ciò è avvenuto nel tentativo di ridurre al minimo le vittime dell'IDF e allo stesso tempo di ritenere l'intera popolazione civile responsabile delle azioni di pochi. Una mossa che alcuni hanno definito rivoluzionaria nella guerra moderna, la dottrina ha eliminato lo sforzo di distinguere tra militanti e civili, utilizzando una schiacciante dimostrazione di forza attraverso attacchi aerei per distruggere l'intero quartiere libanese di Dahiya.

La strategia stessa richiede di prendere deliberatamente di mira i civili e le infrastrutture civili al fine di indurre sofferenza e grave disagio in tutta la popolazione presa di mira.

Prendendo di mira indiscriminatamente, l'IDF spera di scoraggiare ulteriori attacchi militari contro Israele, distruggere i suoi nemici e influenzare la popolazione per cacciare i militanti considerati l'obiettivo primario. L'IDF ha pianificato di utilizzare questa strategia dal 2008, e si ritiene che lo faccia nell'attuale conflitto a Gaza a causa del crescente numero di vittime civili. Il risultato finora è stato la morte di oltre 1.200 palestinesi, tra cui 241 bambini e 130 donne. Del numero stimato di morti, oltre il 70% sono stati identificati come civili innocenti. La dottrina Dahiya equivale all'uso diretto del terrorismo di stato ed è ora la politica militare funzionante dell'IDF.

La distruzione di luoghi come i rifugi dell'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione, le moschee e le residenze di individui non affiliati è come minimo un obiettivo collaterale concordato oltre al sistema di tunnel di Hamas e agli stessi militanti.



## Una politica del crimine di guerra

Per terrorismo di stato, “terrorismo dell'establishment” o “terrorismo dall'alto” si intende generalmente l'uso sistematico e intenzionale della violenza contro obiettivi militari o civili inteso a creare un clima di paura in una popolazione al fine di raggiungere uno specifico obiettivo politico. L'idea stessa può essere fatta risalire ai tempi della guerra documentata, ma attualmente non esiste un consenso perché gli stati si considerano attori legittimi, e quindi incapaci di essere terroristi. Bruce Hoffman sostiene che esiste una “differenza qualitativa fondamentale tra i due tipi di violenza” (attori statali e non statali), e che le norme e le regole di guerra seguite dagli stati precludono l'implementazione di varie tattiche, e come tali proibiscono l'attuazione di varie tattiche. nozione di terrorismo sponsorizzato dallo Stato. Sebbene esista una differenza qualitativa tra la violenza israeliana e quella palestinese, vale a dire la schiacciante sofferenza che la dottrina Dahiya intende creare, esiste anche una grave differenza quantitativa.

La differenza sta nel fatto che le macchine belliche dell'IDF sono di gran lunga superiori a quelle utilizzate da Hamas. Ancora più importante, quando gli attori statali cessano di aderire alle norme internazionali di guerra e dichiarano apertamente che l'obiettivo non sono più i militanti, ma la popolazione civile, le loro azioni sono chiaramente diventate crimini di guerra.

Il Protocollo Aggiuntivo 1, Articolo 51 (3) delle Convenzioni di Ginevra è concepito per garantire ai civili l'immunità dagli attacchi “a meno che e per il periodo in cui prendano parte diretta alle ostilità”.

Gli articoli 76 (donne) e 77 (minori), 15 (personale medico civile e religioso) e 79 (giornalista) prevedono rispettivamente protezioni speciali per ciascuna categoria. Israele non è uno dei firmatari del Protocollo 1, ma, sorprendentemente, la Palestina lo è dopo che l'Autorità Palestinese ha firmato l'accordo il 4 febbraio 2014, anche se gli Stati Uniti e Israele si sono opposti all'azione. Nel 2009, la Palestina ha ottenuto il riconoscimento come Stato osservatore non membro e, secondo Luis Moreno Ocampo, ex procuratore della Corte penale internazionale (CPI), potrebbe qualificarsi come Stato e ottenere il pieno status di membro della CPI.

Ciò consentirebbe alla Palestina di sporgere denuncia per crimini di guerra Israele, in base a una disposizione che consente l'accusa di crimini commessi prima di ottenere il riconoscimento statale purché i presunti crimini siano avvenuti dopo la formazione della Corte penale internazionale nel 2002.

In effetti, sia gli Stati Uniti che Israele si oppongono alla piena adesione della Palestina alle Nazioni Unite proprio perché ciò consentirebbe ai palestinesi di aderire potenzialmente alla Corte penale internazionale e di portare avanti accuse di crimini di guerra. Nell'aprile 2014, Samantha Power, ambasciatrice degli Stati Uniti presso le Nazioni Unite, è stata chiara quando ha affermato che gli Stati Uniti sono in "ferma opposizione a qualsiasi azione unilaterale [palestinese] nell'arena internazionale" perché "rappresenta davvero una profonda minaccia per Israele" e sarebbe "devastante per il processo di pace". Alcuni vedono il riconoscimento della Palestina come Stato non membro come un cospiratore terroristico con l'Autorità Palestinese e hanno chiesto con successo il taglio dei fondi del 22% del bilancio pagato dagli Stati Uniti. La legge pubblica 101-246, promulgata nel 1990, afferma: "Nessun fondo autorizzato ad essere stanziato da questa legge o da qualsiasi altra legge sarà disponibile per le Nazioni Unite o qualsiasi agenzia specializzata delle stesse che conceda all'Organizzazione per la Liberazione della Palestina lo stesso status degli Stati membri". ."

Dopo la guerra del 2008, il Rapporto Goldstone ha affrontato la strategia dell'IDF nel 2009, stabilendo che "la distruzione sproporzionata e la violenza contro i civili erano parte di una politica deliberata". In effetti, il Protocollo Aggiuntivo 1, articolo 51(4)(c), proibisce specificamente di colpire "obiettivi militari e civili o beni civili senza distinzione", ma questo è esattamente ciò che sta accadendo a Gaza.

La dottrina Dahiya è progettata per sviluppare la deterrenza, che è un obiettivo politico.

La violenza indiscriminata utilizzata per raggiungere obiettivi politici non è diversa dal terrorismo da parte di attori non statali e dovrebbe essere classificata e trattata come tale. Questa politica dei crimini di guerra è difettosa perché se si prende di mira la popolazione civile e le sue infrastrutture, si crea inevitabilmente un clima in cui l'idea di autodifesa non è più considerata radicale, ma una necessità.

In sostanza, state accelerando la radicalizzazione di un'intera generazione e di un popolo, e dei loro alleati internazionali. La dottrina è destinata a fallire a meno che uno Stato non proceda alla completa distruzione delle persone prese di mira. Questo è sinonimo di genocidio.

La posta in gioco non è mai stata così alta (e il nostro bisogno del tuo supporto non è mai stato così grande).

Stephen Benavides è un analista politico e organizzatore sindacale di Dallas, Texas. Ha conseguito una laurea in scienze politiche presso l'Università del Nord del Texas e ha svolto ricerche universitarie in econometria e teoria economica. Segui il suo Twitter su @S\_Benavides1.